

Vasi o Saloni librari*

Con l'eccezione dei Teatri anatomici, i Saloni librari, detti più propriamente Vasi librari, rappresentano l'unica costruzione architettonica che, a partire dal primo Rinascimento, con la fioritura massima però nell'epoca barocca, sia stata edificata per rispondere alle funzioni di un servizio di natura espressamente conoscitiva, e comunque di trasmissione della scienza. In latino *Vas*, plurale *Vasa*, sta per vaso, recipiente, ma anche per organi sessuali, attrezzi, strumenti, equipaggiamento militare, e barche.

Sappiamo che pochi, anche fra le persone educate e colte, hanno avuto occasione di entrare in un Vaso librario del '600 o del '700, a differenza di quanto accade, invece, con l'esperienza visiva di un museo o di una galleria d'arte, eppure la prima appartiene alle emozioni sensoriali ed estetiche fra la più suggestive e mirabolanti: le dimensioni, la spazialità grandiosa, il colore ambrato o scuro delle legature – nella biblioteca dell'Escorial, in particolare, i libri si affacciano con il taglio dorato, e non come è abituale con il dorso, così dall'insieme scaturisce una calda luce riflessa, paradisiaca – che si vedono negli scaffali abitualmente in noce o dipinti in bianco, gli affreschi vivaci e splendenti, l'illuminazione che piove dall'alto, gli stucchi, gli arredi, ed eventualmente le statue, nell'insieme tutto contribuisce a produrre un rapimento visivo ed una esaltazione mentale quasi indescrivibile e certamente non compendiabile in parole.

Angelo Rocca, quasi all'esordio della sua illustrazione della Biblioteca Vaticana (1591), nel presentare l'arco d'ingresso al Salone Sistino adornato di pitture con schiere e corone di putti che esibiscono i libri aperti delle varie scienze, immagina che quello spettacolo offra quasi una anticipazione visiva del Cielo, per quel tanto che l'immaginazione umana è in grado di proiettarsi dinanzi agli occhi.

Con un sintetico emblema concettuale potremmo affermare che le creazioni architettoniche rinascimentali e barocche della realtà libraria siano state la trasposizione sul piano di una visione di natura metafisica del valore

* Conferenza tenuta a Bologna il 20 Settembre 2013, nel quadro delle manifestazioni del decennale di *ArteLibro*.

e dell'importanza che la diffusa presenza dei volumi tipografici aveva ormai acquisito nei centri più significativi della cultura occidentale.

Col dotare i saloni librari di forme, di arredi, e di decorazioni di nobiltà simbolica e di raffinata venustà venivano ad esaltarsi ed a glorificarsi i libri che vi erano contenuti, e con loro le opere registrate, in quanto non solo testimonianze del passato ma anche come prodotti dello spirito di ricerca e comunque tracce palpabili e permanenti delle esperienze dell'uomo.

In quanto depositi e testimonianze di cultura, attraverso i Vasi bibliotecari i libri avevano assegnato anche agli edifici, che sontuosamente e religiosamente li ospitavano e li conservavano, una specifica aura di bellezza ed un marchio di intellettualità. Configurati e percepiti in tal modo, è facile prevedere che con la fine del libro tipografico, insieme alla cultura che lo aveva innescato ed alimentato, moriranno e si spegneranno per sempre anche i saloni librari, in quanto testimonianza di un ciclo tecnologico ed estetico, ormai conclusosi della civiltà dell'uomo.

Qualcosa di analogo all'accedere ad un Vaso librario antico, suscita, ad esempio, l'ingresso in un grande teatro d'opera; e tuttavia nelle biblioteche monumentali sono generalmente ben più ricchi l'insieme e gli addobbi, e più inatteso l'effetto di stimoli incrociati, come quello che richiama l'impotenza e lo stupore di trovarsi di fronte alla presenza quasi religiosa dei frutti tangibili della sapienza e dello spirito raccolti nelle decine di migliaia di volumi vetusti, e l'altro, quasi di sgomento nel reagire alla gigantesca visione prospettica di un numero così elevato, da risultare inimmaginabile e al di fuori da ogni esperienza quotidiana, di testimonianze librarie, manoscritte e a stampa.

In base alla concezione ed all'apprezzamento sempre più elevati, che, dal secolo XIII, incominciarono ad aversi nei confronti del libro, valori che non fecero che incrementarsi in seguito alla scoperta della stampa a caratteri mobili, ed al conseguente rapido accrescimento della produzione libraria, si impose via via sempre più anche l'esigenza di poter disporre di locali destinati alla conservazione ed all'uso dei volumi.

Tali locali non potevano non assumere corpo se non in spazi e forme che, insieme alle doti di funzionalità e di sicurezza, richiamassero concettualmente anche i pregi e la nobiltà intrinseca dei testi e del contenuto mentale dei libri, ossia che fossero omogenei con quella materia intellettuale, fatta di comunicazione, di verità o di poesia, che vi si trovava registrata.

Se le chiese erano i templi dello spirito religioso, e addirittura la casa del divino, le biblioteche valevano come alberghi della scienza, in quanto, sia depositi della saggezza, arche della esperienza, oltre che testimonianze permanenti delle vicende storiche e della letteratura.

Nel progettare architettonicamente le biblioteche sorse e si legittimò, pertanto, l'idea che esse dovessero venir considerate e trattate sullo stesso piano del contenuto delle opere scritte, e valutate pertanto quali autentici ostelli linguistici e semantici, e quindi dotate di una natura omogenea a quella dei prodotti dello spirito.

Nel Quattrocento, infatti, i primi saloni librari ottennero forma basilicale, a due o tre navate intervallate da colonne, proprio come fossero delle chiese, mentre i volumi venivano collocati negli spazi fra le colonne, e normalmente incatenati a plutei o banchi.

I primi esempi furono quello della Marciana, ossia del convento di S. Marco a Firenze, e poco dopo della Malatestiana, tuttora esistente a Cesena. A tale modello basilicale, ma ora senza colonne, continuarono ad ispirarsi lo splendido Salone fiorentino della Laurenziana, progettato da Michelangelo, e pochi anni dopo il Salone della Marciana di Venezia.

Quando fosse possibile, non solo si cercò di assegnare alla edilizia bibliotecaria un'impronta visibile di distinzione e di solennità, ma l'ambiente che doveva ospitare gli scaffali – dall'Escorial in poi appoggiati alle pareti e non più in banchi od armadi collocati centralmente, sia negli esempi suddetti come in quello, più tardo, del Salone Sistino della Vaticana – ampio, e a volta spesso affrescata, rispondeva anche alle partizioni classificate della raccolta offrendo così, esso stesso, sia la ricostruzione di una ontologia dello scibile che una mappa ordinata delle discipline e dei saperi.

Il Vaso librario diventava in tal modo un modello spaziale icastico della globalità dell'universo logico e concettuale, una sorta di microcosmo che ricalcava l'intera varietà della sfera abbracciante le esperienze e le culture della umanità conosciuta.

Dal momento che la realtà era composta anche dagli animali e dalle piante creati direttamente da Dio, mentre il linguaggio e la scrittura appartenevano al ramo indiretto della creazione, ecco che sembrava congruo che alle biblioteche si aggregassero anche i Musei, in Germania detti Wunderkammern, nei quali si esibivano gli organismi naturali e quelli curiosi o singolari, e le Kunstkammern comprendenti gli oggetti, i manufatti artistici, i quadri, le sculture, le vesti, e gli strumenti astronomici e matematici fabbricati dall'uomo.

Un caso del tutto speciale di scenari ornamentali o pittorici attiene alla decorazione ed al corredo iconografico delle biblioteche, in particolare di quelle sale, dette appunto Vasi librari, che contenevano la raccolta e la esposizione dei volumi.

Se le opere scritte costituivano non solo il patrimonio culturale e mentale dell'umanità ma anche il deposito, in particolare per le religioni cosiddette del libro, delle verità rivelate e trasmesse, era naturale che, oltre a tutelarle

ed a proteggerle, venissero dati importanza, lustro e magnificenza ai locali destinati a conservarle, ad ordinarle, e ad utilizzarle.

Era come se gli ambienti destinati a riunire i *corpora* tangibili e permanenti dello spirito dovessero ricevere la più alta collocazione materiale ed estetica, e quindi esser posti in edifici e sale caratterizzati da un'architettura solenne, nobile, e riccamente dotata di ornamentazioni e di abbellimenti consoni, in modo che già col loro apparire manifestassero sia le impronte di una certa sacralità che stimoli iconografici che inducessero al rispetto delle verità religiose e dei valori letterari, oltre che alla esaltazione della fede, della tradizione culturale, e della sapienza.

L'apoteosi spaziale, plastica e pittorica di molti dei saloni librari settecenteschi, in particolare di quelli dei conventi e dei monasteri dell'area culturale germanica, assume poi un diapason esaltativo e glorificativo che è difficilmente raffigurabile ed immaginabile se non si è avuto modo di vederli e di rimanerne colpiti; si tratta di un'esperienza sensoriale, si potrebbe dire di natura quasi mistica, che nei suoi eccessi figurativi ha pari solamente nei templi della mitologia erotica del brahmanesimo e dello jainismo.

Era naturale che il culmine estetico-sensoriale della percezione spaziale e visiva, cromatica e plastica, venisse raggiunto proprio nella realizzazione dei vasi librari edificati a tutela e ad esibizione delle raccolte monastiche: in essi, l'ambiente fisico era delegato a presentare nella più alta e nobile morfologia di simboli e di bellezza la sintesi fra l'esaltazione del sacro metafisico e l'esplicitazione delle vie mentali, rivelate, devozionali, poetiche, e storiografiche che vi conducono e che lo documentano.

L'unica delle grandi religioni del libro, quella cristiana, e in particolare la cattolica, era divenuta, così, nei fatti, anche la religione delle biblioteche.

Dell'insorgere dei Vasi bibliotecari, del loro significato e della loro valenza, con riguardo, in particolare, alla loro decorazione ed alla loro emblematica, si ebbe, già nei primi decenni del Seicento, piena ed attenta coscienza: si ha infatti nel 1635 a Lione, per Jacques Prost, l'edizione, di complessive 602 pagine in-4°, dell'opera *Musei sive Bibliothecae tam priuatae quàm publicae Extructio, Instructio, Cura, Vsus*, dovuta al gesuita francese Claude Clément, Professore di Erudizione al Collegio Imperiale di Madrid, e dedicata a Filippo IV re di Spagna.

Di quanto sia cambiata, rispetto a tale opera, la prospettiva di interesse e di giudizio, dal 1821 ai nostri giorni, e cioè fra una bibliografia pensata in termini scientifici e una sua visione storico-culturale più ampia anche se più incerta ed eclettica, si ha prova a p. 371, s.v. dello *Allgemeines Bibliographisches Lexikon* di Friedrich Adolf Ebert, che non solo non apprezza l'opera di Clément, ma lo stronca con la seguente avvertenza: «Vor diesem Buche ist zu warnen. Es hat nichts interessantes, als seinem Titel».

Il titolo, infatti, poteva facilmente trarre in inganno, col riferire le parti dell'opera rispettivamente alla costruzione, all'ordinamento, alla gestione, ed all'uso delle biblioteche, mentre quasi tutto il volume era dedicato alla ornamentazione ed alla decorazione dell'edificio e dei locali ospitanti le raccolte, e cioè proprio a quegli elementi di abbellimento pittorico e di arricchimento statuario che Gabriel Naudé, il primo vero teorico della formazione e della gestione della biblioteca aveva ripudiato come superflui.

Dopo aver dedicato pagine e pagine agli emblemi figurativi, ai motivi iconografici, ed alla statuaria di cui scegliere la presenza – dalle Hermathenae agli Hermeracles o agli Hermerotes – oltre che a nutriti elenchi di iscrizioni encomiastiche, esaltative e celebrative da apporre sulle pareti, gli intercolumni, e i vani delle finestre, l'unico rapporto che Clément stabilisce con le 24 classi partitive nelle quali sono state collocate le opere riguarda le immagini che opportunamente andranno applicate ai differenti settori disciplinari ed eruditi.

Tale esigenza andava soddisfatta applicando sopra i rispettivi scaffali, da un lato le figure meritorie e positive, dall'altro quelle reprobe e vitande. Non manca quindi una ferma condanna nei confronti dei libri magici, degli eretici, degli osceni, e, insieme ai futili ed a quelli dei plagiaari; per soddisfare infine, radicalmente, i motivi di riprovazione e di condanna, ecco che la biblioteca dovrà disporre appunto anche di un carcere e di un forno crematorio.

Clément espone quindi ed interpreta le coordinate funzionali della biblioteca esclusivamente nei termini del rivestimento, della ornamentazione e dell'addobbo figurativo di cui dotare la collocazione e la distribuzione della raccolta; le sue preoccupazioni, in sostanza, invece di essere biblioteconomiche o bibliografiche, sono piuttosto quelle che attengono all'estetica ed alla apologetica, e tutt'al più al rispetto degli imperativi della decenza e della morale: l'esaltazione della biblioteca non poteva in alcun caso prescindere dall'osservanza scrupolosa del quadro vuoi della ortodossia dogmatica come dei canoni e dei precetti controriformistici relativi al decoro figurativo.

Le volte dei saloni librari si prestavano egregiamente alle raffigurazioni che celebrassero sia la sapienza divina quale fonte della scienza e della saggezza umana sia la panoplia delle discipline e delle arti, in quanto contenuto specifico delle opere racchiuse nei volumi; i libri rappresentavano lo specchio della realtà conquistata dall'intelletto umano per esplicita autorizzazione e delega divina, e quindi erano emanazione indiretta e mediata della creazione.

Il riflesso della natura immediata era, appunto, la natura mediata e ricostruita in base alle facoltà infuse da Dio, ed entrambe conducevano alla salvezza. La giustificazione di tale fiducia emanava dalle scritture sacre, sicché gli stessi bibliografi rinascimentali – cfr. in proposito il maggiore di essi Conrad Gesner – operavano nella ferma convinzione che sia le indagini na-

turalistiche che gli ordinamenti librari conducessero al medesimo fine ed allo stesso traguardo, e cioè al compimento del programma di riscatto e di salvazione spirituale dell'uomo.

Nei Vasi librari, autentica proiezione del cranio cerebrale, si abbracciava così la sfera noetica che, a sua volta, riflettendo l'universalità del reale fisico e biologico indirizzava gli impulsi dell'uomo verso la conoscenza, sia del mondo creato che di sé stessi; per tali ragioni l'addobbo e la veste iconografico-estetica dei saloni bibliotecari dovevano esprimere un duplice compito, non solo quindi di guida scientifica ma di stimolo didattico e parentetico, e cioè, insieme ad una consapevolezza profonda dell'importanza e del prestigio del mondo librario, quello di un impegno etico verso la loro conquista, il loro dominio, e la loro conservazione.

Fra i luoghi in cui erano collocati e si conservavano i libri veniva naturalmente a formarsi una sorta di integrazione e di simbiosi concettuale, in quanto i significati ed i valori intellettuali e spirituali racchiusi nei volumi si estendevano ai luoghi che li contenevano e li proteggevano, una specie di involucro che finiva per possedere le stesse qualità simboliche e di indirizzo erudito ed educativo.

I preziosi poteri, quasi magici, della scrittura, si proiettavano allora anche sui libri e sui corrispondenti Vasi librari, la cui forma e la cui decorazione dovevano rifarsi e collegarsi proprio con la materia e le essenze rinchiusi nel patrimonio letterario, religioso, e conoscitivo, mediante raffigurazioni e presenze ornamentali che esibissero le immagini, le forme, e gli emblemi della tradizione iconologica, vuoi sacra come profana, in relazione alle entità spirituali, alle testimonianze storiche, ed alle conquiste scientifiche e tecnologiche, sotto l'egida suprema della Verità.

I saloni librari – ossia le biblioteche, ché i locali in cui si conservavano i volumi erano anche quelli nei quali aveva luogo la loro consultazione e lo studio – mutarono forma in rapporto a due fattori determinanti: la forma dei libri e le sorgenti da cui proveniva la luce, che era l'elemento imprescindibile per poter effettuare la lettura dei testi.

Inizialmente le biblioteche, nate quali copie delle basiliche e delle chiese, disponevano i volumi catenati ai banchi, e obbligavano a leggerli appoggiati sugli stessi, utilizzando la illuminazione proveniente dalle finestre dei muri laterali. Come mostra il dipinto nel Salone Sistino della Biblioteca Vaticana, nelle biblioteche antiche i volumi erano collocati su tavole ed appoggiati sui piatti e quindi abitualmente non si trovavano collocati verticalmente come oggi sul lato minore.

Dalla fine del Cinquecento, ma probabilmente da prima, come mostrano i segni nel palazzo di Federico da Montefeltro ad Urbino, i volumi vennero

quindi collocati su scaffali o in armadi appoggiati alle pareti, e non più in armadi o scaffali posti centralmente.

La nuova disposizione, togliendo la luce dai lati, obbligava però o a lasciare spazi liberi per le finestre, o assegnando loro un'intera parete, o alternandole agli scaffali, o aprendole al di sopra degli scaffali e in prossimità dell'innesto delle volte.

Onde evitare gli allagamenti e l'umidità, i Vasi librari venivano generalmente costruiti sui piani alti dell'edificio, mai in basso; in termini di conservazione della carta, l'acqua era ritenuta giustamente il maggiore dei pericoli.

Il posizionamento su scaffali aderenti alle pareti, intitolati con i cartigli delle varie materie, lasciò libero lo spazio centrale, privo anche di colonne, così che vi si potevano collocare dei tavoli adibiti alla consultazione ed alla lettura, ed eventualmente delle statue e dei globi, di solito terrestre e celeste.

In particolare restava sgombro lo spazio della volta, unico o ripartito, e tale spazio si prestava a venir dipinto con temi esaltanti le verità di religione e quelle delle scienze e dei loro maggiori protagonisti, oltre agli emblemi, alla iconografia, ed alla simbologia caratterizzanti le divinità mitologiche, i profeti, gli apostoli, e i grandi teologi cristiani.

La tradizione dei Vasi librari, iniziata in Italia, è riemersa nei primi decenni del Seicento con saloni che ormai dovevano tener conto quindi di due nuovi fattori, l'accresciuto numero dei volumi e la loro collocazione su scaffali o armadi appoggiati alle pareti. La rinascita di tali nuovi Vasi, e la loro realizzazione più compiuta, si deve al genio di uno dei maggiori architetti di ogni tempo, il geniale Francesco Borromini (1599-1667).

Riprendendo lo schema attuato nel 1633 per il salone della Biblioteca Barberina a Roma nel palazzo Barberini, una decina di anni dopo Borromini ideò e costruì il Vaso della Biblioteca Vallicelliana o dell'Oratorio, tuttora esistente, anche se poi leggermente modificato, ma non dotato di volta per la mancanza di contrafforti sui quali appoggiarla, e con soffitto ligneo quindi privo di dipinti.

Negli anni 1659-1665 Borromini poté realizzare inoltre lo splendido Vaso della biblioteca della Sapienza, che avrebbe ospitato la nuova Biblioteca Alessandrina istituita da Alessandro VII, disposto a tre campate con altrettante volte a vela affrescate da Clemente Maioli con iconografia che al centro esaltava il trionfo della Religione, e raffigurava le virtù teologali e i quattro Dottori della Chiesa. Gli armadi, anch'essi disegnati dal Borromini, sono a due piani.

Negli anni 1658-1666 un altro progetto del Borromini si realizzò nel Vaso della Biblioteca Innocenziana o Pamphilia di piazza Navona a Roma, con i relativi splendidi grandi armadi tuttora esistenti.

André Masson – il primo teorico della architettura e della decorazione delle biblioteche – sostiene che mentre i grandi Vasi bibliotecari vennero innalzati nel secolo XVI dagli Italiani e dagli Spagnoli, e quelli del secolo successivo dai Francesi e dagli Inglesi, occorrerà attendere il XVIII per assistere alla fioritura dei Saloni barocchi nei territori austriaci e tedeschi.

In verità, a parte l'edificazione della Ambrosiana a Milano (1603), erano state le creazioni di Borromini a stabilire quel paradigma fondamentale che produrrà la sua efficacia lungo tutto il '600 e il '700 con l'innalzamento, per citare solo i maggiori in Italia, dei Saloni della Alteria (1655) a Roma, della Casanatense (1700) a Roma, della Classense (1711) a Ravenna, della Lancisiana (1712) a Roma, dei Girolamini (1722) a Napoli, della Corsinia (1736) a Roma, della Queriniana (1748) a Brescia, della Angelica (dal 1748) a Roma, della Biblioteca Universitaria (1756) a Bologna, della Parmense (1761) a Parma, della Lucchesiana (1765) ad Agrigento, della Biblioteca Universitaria (1772) a Pavia, della Braidense (1773) a Milano.

È tuttavia il caso di citare alcune delle eminenti costruzioni bibliotecarie che hanno preceduto le realizzazioni borrominiane, da tempo demolite o trasformate come la biblioteca del San Salvatore a Bologna (1522), e degli Agostiniani a Cremona (1597), di San Giovanni a Carbonara a Napoli (1552); ma non va dimenticata ancora quella del Collegio Romano dei Gesuiti a Roma (1584), la cui prima attuazione era a volta, con raccolte che rivaleggiavano con quelle delle altre delle maggiori biblioteche europee, dalla Vaticana alla parigina Bibliothèque du Roi, ed alla Augusta di Wolfenbüttel.

Sorprende che in una delle più belle, ed assai riccamente illustrate pubblicazioni dedicate ai Vasi ed alle decorazioni delle biblioteche antiche, quella di Margarete Baur-Heinhold, *Schöne alte Bibliotheken. Ein Buch vom Zauber ihrer Räume*. München. 1972, manchi del tutto la presenza delle realizzazioni architettoniche del Borromini.

Ma in compenso vi si trova tutta la carrellata, paese per paese ed epoca dopo epoca, informata e fotografata delle maggiori realizzazioni di biblioteche, eminenti per la loro ingegnosa costruttiva, la loro imponenza, la loro sontuosità, ed i loro arredi: dalle severe e funzionali biblioteche universitarie inglesi dei secoli XVII e XVIII, alle biblioteche dei paesi neolatini, Italia compresa, ed infine ad un'ampia panoramica sullo straordinario tripudio barocco, non solo architettonico ma di esaltazione pittorica, statuaria, di stucchi, e di intarsi ornamentali dei quali viene esibita la più travolgente e sfrenata esibizione nei Vasi librari dei secoli XVII e XVIII dell'area tedesca meridionale, di Austria, Svizzera, e Germania, quella realizzata appunto nelle abbazie e nei conventi dei grandi Ordini monastici.

Di questi ultimi, per citare solo i più notevoli, e degni di essere visitati, vanno segnalati i vasi librari dei seguenti Ordini religiosi:

Benedettini: Metten, 1726; Ottobeuren, 1725; Wiblingen, 1750; St. Peter im Schwarzwald, 1752; Seitenstetten, 1740; Admont [il più grande dei vasi librari monastici, lungo 70 m, con 7 campate a cupola], 1776; Göttweig, 1718; Altenburg, 1743; Melk, 1735; Kremsmünster, 1703; Lambach, 1699; Einsiedeln, 1738; St.Gallen, 1758);

Canonici di S. Agostino: St. Florian, 1751; Reichersberg, 1770; Neustift bei Brixen, 1780; Herzogenburg, 1751);

Cisterciensi: Zwettl, 1732; Waldsassen, 1726; Fürstzell, 1742; Lilienfeld, 1716;

Premonstratensi: Schussenried, 1763 (oggi Ospedale psichiatrico).

Per l'Austria va comunque segnalata, inoltre, almeno la Prunksaal, 1726, della Hofbibliothek di Vienna. Ma non devono venir trascurate altre realtà nazionali, come quella della Spagna, il cui salone dell'Escorial ha rappresentato il modello di tutti i successivi, il Portogallo con la sbalorditiva biblioteca di Coimbra, e il salone di Mafra, il più grande al mondo, la Boemia con la biblioteca Strahov, già dei Gesuiti, e per l'Italia, oltre a quelli citati, il Salone Sistino della Vaticana, quelli della Marciana di Venezia, quello dell'isola di San Giorgio a Venezia del Longhena, della Biblioteca Civica di Fermo (1688), della Marucelliana (1752) a Firenze, della Biblioteca francescana di Monteripido a Perugia (1769).

Uno dei problemi da risolvere relativamente alla esistenza degli antichi saloni librari oggi ancora esistenti, è quello di decidere sulle funzioni che possono continuare ad avere, e comunque sui modi della loro utilizzazione e della loro sopravvivenza.

Essendo ineluttabilmente legati alla presenza ed al contenuto dei volumi che ospitano, non si può certamente immaginare di privarli della loro suppellettile libraria, la manutenzione e conservazione della quale sarebbero assai più economiche ed efficaci al di fuori degli originarie scaffalature di legno.

Rompere quella loro unità di spazio e di struttura ordinativa, insieme alle sostanziali componenti pittoriche e decorative, risulterebbe esiziale proprio per quel sinolo di forma e di funzione che rappresenta gran parte del loro fascino e della loro originale singolarità.

Gli antichi vasi librari quindi vanno preservati come sono, tali quali, appunto come testimonianze non solo di una epoca della civiltà e della cultura ma di una particolare creazione di bellezza e di suggestione.

Va comunque scartata l'ipotesi di separare i contenitori dai volumi che vi si trovano collocati; a chi propendesse per tale dissennata operazione suggerisco di andare a vedere l'effetto che producono gli scaffali cenotafi del monastero di Schüssenried, oggi ospedale psichiatrico, orbatì, per razionalità illuministica, della loro suppellettile libraria, trasferita in parte alla biblioteca statale di Stuttgart.

ABSTRACT

Vasi o Saloni librari

I Saloni librari, intesi come creazioni architettoniche rinascimentali e barocche, assieme agli arredi e alle decorazioni che li accompagnano, assolvono ad una funzione conoscitiva e di trasmissione della scienza. La progettazione di questi locali fu basata sull'idea che essi dovessero rispecchiare i pregi e i contenuti delle collezioni ospitate al loro interno, così da predisporre l'animo del lettore al rispetto e all'ammirazione per i volumi. In ossequio a tale principio, i vasi librari quattrocenteschi ottennero forma basilicale, a due o tre navate, come fossero delle chiese, a testimonianza del valore spirituale dei libri in essi contenuti. Accanto a tale funzione ispiratrice, i Vasi dovevano, quando possibile, svolgere anche il compito di rappresentare icasticamente l'intero universo logico e concettuale delle conoscenze umane, aggregando a tale scopo anche le Wunderkammern e le Kunstkammern, ossia i musei naturalistici e di prodotti artistici. L'importanza dei Vasi librari e delle loro funzioni fu colta già nei primi decenni del Seicento, come dimostra il trattato *Musei sive Bibliothecae tam privatae quam publicae Extractio, Instructio, Cura, Usus* del gesuita Claude Clément, apparso nel 1635. Quasi tutto il volume è dedicato all'ornamentazione e alla decorazione dei Saloni, individuando le coordinate funzionali della biblioteca esclusivamente in ambito di custodia e decorazione della raccolta libraria, trascurando aspetti più specificamente biblioteconomici o bibliografici. La struttura architettonica dei Saloni era destinata a mutare in rapporto a due fattori, ossia la forma dei libri e le sorgenti di luce e dunque, dalla fine del Cinquecento – o forse anche prima, a giudicare dai resti della biblioteca urbinata di Federico da Montefeltro – scaffali ed armadi non trovarono più posto al centro dei locali, ma vennero addossati alle pareti. La nuova disposizione delle masserizie, sormontate dalle finestre da cui entrava la luce, lasciò libero lo spazio centrale dei saloni in cui vennero collocati i tavoli per la lettura, statue, mappamondi e astrolabi. Una nuova fioritura dei Vasi librari secondo questa concezione fu in gran parte dovuta al genio di Francesco Borromini, che ideò e costruì il Salone della Vallicelliana sul modello di quello della Biblioteca Barberina, per poi successivamente dedicarsi alle sale della Biblioteca della Sapienza, e dell'Innocenziana o Pamphilia. Il Borromini fu dunque il principale ispiratore di alcuni dei maggiori Saloni del Barocco, e le sue soluzioni architettoniche divennero un paradigma per la progettazione di tali ambienti. Nei secoli successivi al Seicento, molti furono i Saloni bibliotecari che sorsero in tutta Europa, distinguendosi sempre più nettamente sia per la funzione celebrativa delle loro collezioni, sia per quella testimoniale della civiltà e della cultura dell'epoca in cui sorsero.

Chiavi di ricerca: Vasi librari; Claude Clément; Francesco Borromini; Biblioteca Barberina; Biblioteca Vallicelliana; Biblioteca Innocenziana; Storia delle Biblioteche.

Library rooms or Library halls

Library Halls, understood as Renaissance and Baroque architectural creations, along with the furnishings and decorations, accomplish a cognitive task and serve to transmit knowledge. The design of these spaces based on the idea that they should reflect the merits and content of the collections housed within them, in order to prepare the mind of the reader to respect and admire the volumes. In accordance with this principle, in the fifteenth century library rooms had a basilican shape, with two or three naves, like churches, reflecting thus the spiritual value of the books contained there. Next to that inspiring function, library rooms had also the task of representing the entire logical and conceptual universe of human knowledge in a figurative way, including for this purpose also the and *Kunst- und Wunderkammern*, namely the collections of natural, artificial objects, and works of art. The importance of library rooms and their function was understood already in the early decades of the seventeenth century, as underlined in the treatise, *Musei sive Bibliothecae tam privatae quam publicae Extractio, Instructio, Cura, Usus*, written by the Jesuit Claude Clément and published in 1635. Almost the entire volume is dedicated to the decoration and ornamentation of the Saloni, and the function of the library is identified exclusively with the preservation and decoration of the collection, neglecting more specifically bibliographic aspects or those connected to library science. The architectural structure of the Saloni was destined to change in relation to two factors, namely the form of books, and the sources of light. As a consequence, from the end of the sixteenth century – or perhaps even before if one considers the fragments of the Library of Urbino belonging to Federico da Montefeltro – shelves and cabinets have been placed no longer in the center of the room, but were set against the walls. This new disposition of the furniture, surmounted by windows from which the light was supposed to come, left free space at the centre of the hall, where the desks, statues, globes and astrolabes were placed. A new flourishing of library rooms according to this view was largely due to the genius of Francesco Borromini, who designed and built the Hall of the Library Vallicelliana modeled on the one of the Barberina Library, and then subsequently worked at the Hall of the library of the Sapienza, the Innocenziana and the Pamphilia. Borromini was therefore the main force behind some of the major projects of Saloni of the Baroque, and his architectural solutions became a paradigm for the design of such environments. In the following centuries, many Library Halls were built throughout Europe, increasingly differentiating each other both for the celebratory function of their collections, and for their role as testimony of civilization and culture of the time in which they arose.

Keywords: Library rooms; Claude Clément; Francesco Borromini; Biblioteca Barberina; Biblioteca Vallicelliana; Biblioteca Innocenziana; History of libraries.

Bibliotheksräume oder Bibliothekssäle

Bibliothekssäle, als architektonische Renaissance- und Barock-Schöpfungen, haben zusammen mit ihrer Einrichtung und Dekoration eine Erkenntnisfunktion und

dienen der Wissenschaftsübermittlung. Die Planung dieser Räume basiert auf der Idee, dass diese den Wert und den Inhalt der dort untergebrachten Sammlungen widerspiegeln sollten, um so die Gedanken des Lesers darauf vorzubereiten, die Bücher zu respektieren und zu schätzen. Unter Beachtung dieses Prinzips, wurden die Bibliotheksräume des 15. Jh. in basilikaler Form, zwei- oder dreischiffig wie Kirchen gestaltet, als Zeugnis des spirituellen Wertes der dort untergebrachten Bücher. Neben dieser inspirierenden Aufgabe sollten die Bibliotheksräume wenn möglich auch wirkungsvoll das gesamte logische und konzeptuelle Universum des menschlichen Wissens repräsentieren, zu diesem Zweck wurden auch die Wunderkammern und Kunstkammern, also Sammlungen mit Objekten der Natur und der Kunst eingegliedert. Die Bedeutung von Bibliotheksräumen und ihrer Funktion wurde schon in den ersten Jahrzehnten des 17. Jh. erkannt, wie die Abhandlung *Musei sive Bibliothecae tam privatae quam publicae Extractio, Instructio, Cura, Usus* des Jesuiten Claude Clément zeigt, die 1635 erschien. Fast das gesamte Werk ist der Ausschmückung und Verzierung der *Saloni* gewidmet. Der Autor untersucht die Funktion der Bibliothek ausschließlich in Bezug auf die Aufbewahrung und die Ausschmückung der Büchersammlung und vernachlässigt dabei spezifischere bibliographische Aspekte sowie Aspekte zur wissenschaftlichen Bibliotheksarbeit. Die architektonische Struktur der *Saloni* war dazu bestimmt sich in Bezug auf zwei Faktoren zu verändern, nämlich im Hinblick auf die Form der Bücher und die Lichtquellen. Daher fanden ab Ende des 16. Jh – oder vielleicht auch schon früher, wenn man die Fragmente der Bibliothek von Federico da Montefeltro in Urbino berücksichtigt – Regale und Schränke nicht mehr in der Raummitte Platz, sondern wurden entlang der Wände aufgestellt. Diese neue Aufstellung der Möbel unter den Fenstern, von wo das Licht hereinkam, ließ die Raummitte der Säle frei, wo nun Lesetische, Statuen, Globen und Astrolabien aufgestellt wurden. Die neue Ausschmückung der Bibliotheksräume gemäß dieses Konzepts ist größtenteils dem Talent Francesco Borromini's zu verdanken, der den Saal der Biblioteca Vallicelliana nach dem Model der Biblioteca Barberina plante und einrichtete und sich dann den Sälen der Biblioteca della Sapienza, dell'Innocenzia oder di Pamphilia widmete. Folglich war Borromini der Hauptinitiator einiger der wichtigsten *Saloni* des Barocks und seine architektonischen Lösungen wurden zum Paradigma für die Planung derartiger Räume. In den folgenden Jahrhunderten entstanden viele Bibliotheksräume in ganz Europa, die sich immer deutlicher voneinander unterschieden, sei es in ihrer Funktion die Sammlungen zu würdigen, als auch in ihrer Rolle als Gesellschafts- und Kulturzeugen für die Zeit ihres Entstehens.

Schlüsselwörter: Bibliotheksräume; Claude Clément; Francesco Borromini; Biblioteca Barberina; Biblioteca Vallicelliana; Biblioteca Innocenziana; Geschichte der Bibliotheken.